Non ancora fissato l'incontro con i sindacati

I pensionati esigono risposta alla richiesta d'acconto subito

Secondo la Democrazia Cristiana non ci sono i soldi per soddisfare questa richiesta - Nel 1970 le evasioni contributive sono ammontate a 1500 miliardi - 800 mila pensionati a dodicimila lire al mese

I sindacati non hanno ancora ricevuto alcuna comunicazione in merito alla data del nuovo incontro con il governo per discutere il richiesto acconto ai pensionati. I ministri democristiani evitano accuratamente di parlare dell'argomento, tentando in questo modo di prendere tempo, di rinviare una questione di così grande importanza, che riguarda milioni di cittadini italiani costretti a vivere con poche migliaia di lire ogni mese dopo aver pagato per anni ed anni fior di quattrini per avere assicurata una vecchiaia dignitosa.

Il governo democristiano è alle strette. Le manifestazioni, le assemblee che si sono svolte e si stanno svolgendo in numerose località del paese hanno fatto capire con chiarezza che i pensionati e le loro organizzazioni sindacali, le forze democratiche, il nostro partito in primo luogo (che fino dal 1969 ha presentato precise proposte di legge), non sono disposti a tollerare ancora situazioni vergognose come quella delle pensioni. Vergognosa è la parola esatta se si pensa che nell'anno in corso 800.000 titolari di pensione sociale ricevono appena 12 mila lire mensili di pensione. Oltre sei milioni dei 9.600.000 titolari di pensioni INPS percepiscono dalle 19 750 lire alle 27.450 lire mensili; poco più di un milione ricevono una pensione che va dalle 28 alle 40 mila lire mensili e solo 119.500 percepiscono somme superiori alle 80 mila lire mensili. Tutto questo malgrado le conquiste realizzate con dure lotte nel corso degli anni passati.

Tale quadro sintetico ma efficace dà il senso della politica che la DC ed i governi da essa diretti hanno portato avanti nei confronti dei cittadini più poveri. Tutto ciò mentre le evasioni contributive nel 1970 sono ammontate a ben 1500 miliardi, soldi cioè che i padroni non hanno versato ai vari istituti assicurativi e che rappresentano la parte indiretta del salario. Se poi vogliamo un esempio ancora più clamoroso della politica previdenziale attuata dalla Democrazia cristiana basta guardare a cosa accade nelle campagne. La condizione previdenziale e assistenziale dei lavoratori della terra è fra le più indegne. Ebbene, in tale situazione, non ci si è peritati da parte dei ministri dei governi diretti dalla Democrazia cristiana di regalare miliardi su miliardi agli agrari. Prendiamo dieci anni di contribuzione: i contributi versati dagli agrari ai vari enti previdenziali sono diminuiti del 4%, quelli versati dai coltivatori diretti sono invece aumentati del 30,3%. Nel 1969 gli agrari hanno pagato un contributo medio annuo per assistibile di lire 13.352 mentre i coltivatori diretti hanno versato in media lire 16.215.

La Democrazia cristiana che regala soldi agli agrari, permettendo ai padroni evasioni contributive pari a 1500 miliardi, per dire no ai pensionati ricorre al solito ritornello: non ci sarebbero i soldi, neppure per dare un acconto sui futuri miglioramenti. Acconto, come ha affermato di recente il nostro partito che appoggia in pieno la richiesta della CGIL, CISL e UIL, per affrontare, subito dopo le elezioni, il problema generale della riforma del pensionamento. Si tratta di un acconto che spetta di diritto ai pensionati (ed in primo luogo ai contadini, commercianti, artigiani per i quali esistono impegni legislativi) Lo stesso governo si contraddice quando afferma di non avere soldi: dal bilancio dello stato possono saltar fuori — sono gli stessi ministri che lo affermano — da 600 a 800 miliardi di lire. Si parla di adottare misure per elevare il potere d'acquisto ed imprimere una dinamica qualificata alla ripresa economica. Bene, quale migliore occasione ha il governo: dando ciò che spetta ai pensionati si ottiene anche un aumento del potere d'acquisto proprio di quei cittadini che, più degli altri, se lo sono visto falcidiare. Ma per i pensionati, hanno detto i ministri democristiani, più di 200 miliardi non si possono trovare, mentre ne avrebbero disponibili 600 per sgravi fiscali al padronato.

Se pensiamo che la Confindustria considera la spesa per le pensioni «spesa improduttiva» la risposta dei democristiani risulta in piena linea con quanto affermano e vogliono i padroni i quali per ripresa economica intendono evidentemente l'aumento dei loro profitti.

E' in questo quadro di gravissime responsabilità della Democrazia cristiana e dei governi da essa diretti che si è tentata anche una vera e propria beffa nei confronti di milioni di pensionati: l'acconto sui miglioramenti che dovranno decorrere, come richiesto dai sindacati, dal 1 gennaio 1972 si intendeva trasformare in una concessione «una tantum». Così il governo democristiano ha cercato di eludere l'obbligo di far decorrere gli aumenti del 1 gennaio, rubando decine di migliaia di lire ad ogni pensionato.

La decisa opposizione dei pensionati, delle loro organizzazioni, ha messo il governo in chiara difficoltà. Questa manovra è infatti destinata al fallimento, come ogni altra che eludesse le giuste richieste per cui si battono milioni di pensionati e di lavoratori a cominciare da quella dell'acconto.

Il Mezzogiorno tradito

La questione meridionale costituisce, dopo un venticinquennio di direzione politica dc e di espansione monopolistica, il più grave dei problemi insoluti del paese.
Fino al 1960 capitalisti e governanti si coprivano con la giustificazione che non c'erano risorse sufficienti. Poi venne il «miracolo economico», le risorse si moltiplicarono ma

- il divario di reddito fra Nord e Sud si è aggravato
- il saldo migratorio dal Sud verso il Nord è stato di 1.707.000 uomini in un decennio
- è rimasta massiccia e si sta aggravando la disoccupazione sia operaia che intellettuale
- degradazione delle campagne e scempio speculativo delle città

DC E MONOPOLI SONO I COLPEVOLI

La dura sorte delle regioni meridionali non ha nulla di fatale: è opera di chi ha mal governato e di chi ha sfruttato risorse umane e naturali per assicurarsi più alti profitti.

L'AVVIO A SOLUZIONE DELLA QUESTIONE MERIDIONALE

è l'obiettivo che i comunisti hanno posto al centro del loro programma di legislatura. Esso è realizzabile attraverso

- un indirizzo merid'onalista degli investimenti
- la riforma agraria e profonde trasformazioni agricole
- una diffusa industrializzazione
- un piano di opere di civiltà
- la trasformazione della «Cassa» e lo svi'uppo delle autonomie democratiche

I COMUNISTI SONO LA FORZA UNITARIA PIU' COMBATTIVA DELLE POPOLAZIONI MERIDIONALI, SECONDO L'ESEMPIO DI ANTONIO GRAMSCI, DI GIUSEPPE DI VITTORIO E DI RUGGERO GRIECO.

VOTO AL PCI

Per la Camera — Per il Senato

Discorso di Serri nel Veneto

Nell'ipotesi centrista dc una politica antipopolare

La crisi dell'interclassismo - Dal movimento unitario e dalla lotta operaia nasce anche nel Veneto un nuovo blocco sociale — Il servilismo democristiano per l'aggressione USA nel Vietnam

Parlando ad una manifestazione elettorale del partito in provincia di Vicenza, il compagno Rino Serri della Direzione del PCI ha posto l'accento sugli ultimi sviluppi della situazione internazionale con particolare riferimento al Vietnam. «Gli Stati Uniti e i loro fantocci sudvietnamiti hanno fatto di tutto in questi mesi per sabotare ogni prospettiva di por fine alla guerra, per evitare l'unica via possibile della pace: una trattativa diretta con il Vietnam del Nord e il Fronte di Liberazione del Sud Vietnam, fondata sul riconoscimento pieno della indipendenza e autodeterminazione dei popoli indocinesi. Gli USA sono arrivati al punto di interrompere i negoziati di Parigi, dopo avere in più occasioni ripreso i bombardamenti sul Vietnam del Nord.

«Ora, di fronte allo sviluppo indomabile della lotta popolare di liberazione parlano impudentemente di "invasione" (e la TV italiana, col consueto servilismo, avalla vergognosamente) e tentano di giustificare la nuova scalata della loro aggressione. I comunisti italiani, fieri di essere come sempre a fianco dei combattenti e dei popoli vietnamiti, chiamano i giovani, i democratici ad una nuova fase di lotta in solidarietà al Vietnam e per la pace.

«Oggi — ha proseguito Serri — anche i timidi accenni nuovi del passato sembrano del tutto scomparsi nella politica estera del governo e nelle posizioni dei dirigenti dc Riemerge il tradizionale servilismo verso gli USA, vengono fuori legami più o meno occulti che le destre, anche utilizzando, grazie alla compiacenza dc, settori dell'apparato statale, coltivano con i regimi fascisti della Grecia, della Spagna, del Portogallo e persino con i razzisti del Sud-Africa.

«Bisogna avviare una nuova politica estera di pace e di indipendenza nazionale: chiamiamo a questa scelta anche le grandi masse cattoliche. Nella politica attuale del gruppo dirigente dc, nella sua involuzione anche in politica estera, indichiamo un nemico comune da battere, una linea da sconfiggere, anche con il voto del 7 maggio».

Passando poi all'esame della situazione interna e della regione veneta, Serri ha ricordato come il locale gruppo dirigente della DC sia stato uno dei principali ispiratori e sostenitori di tutta l'involuzione a destra di quel partito «Dietro le posizioni degli uomini più rappresentativi della DC veneta, che vanno dalle ipotesi apertamente autoritarie di Piccoli a quelle più velate di restaurazione centrista, vagheggiate da Rumor, c'è l'incapacità di un partito a rispondere alle richieste e ai problemi del paese; c'è lo scadimento politico e ideale di una forza di tradizione interclassista, che ha visto naufragare la propria ipotesi ideologica, a contatto con la reale dinamica economica e sociale del Veneto, come del resto del paese, nello stesso tempo in cui la riflessione, avviata nella Chiesa cattolica dal pontificato di Papa Giovanni e dal Concilio Vaticano II, ha tolto a quella stessa ipotesi ogni crisma di ufficialità per i credenti»

«La nuova realtà del Veneto — ha affermato Serri — nasce dal movimento unitario che coinvolge quelle classi e strati popolari, sulla cui divisione avevano fondato il proprio potere, sul piano sociale, gli agrari e i grandi capitalisti e, sul piano politico, il conservatorismo democristiano. Questo processo è accelerato dal nuovo peso sociale che ha assunto negli ultimi dieci anni nel Veneto la classe operaia, che sfiora ormai il 50% della popolazione attiva e si pone con le sue lotte come forza decisiva di aggregazione e di nuova unità con il mondo dei braccianti e dei contadini, degli studenti, di nuovi strati tecnici e intellettuali e di ceti medi produttivi. Questo nuovo blocco sociale, che sta emergendo sotto la principale direzione politica del nostro partito, si propone ormai come forza capace di far maturare quella nuova generale direzione politica, della regione e del paese, che sola può assicurare l'uscita dalla crisi attuale e un nuovo sviluppo democratico».

Già raccolti 43 mila abbonamenti elettorali

La grande diffusione di domenica scorsa: oltre 800 mila copie

Anche domenica scorsa il partito ha organizzato una nuova grande diffusione dell'Unità, che ha superato le 800 mila copie. Segnaliamo oggi l'impegno veramente eccezionale di alcune organizzazioni quali La Spezia dove i compagni hanno diffuso 11 mila e 500 copie, cioè quasi 5 mila copie in più rispetto alle domeniche di normale diffusione; Brescia 10 mila e 500, Genova 35 mila copie, raddoppiando cioè la normale diffusione, ripetendo il successo della straordinaria del 26 marzo.

Un altro balzo si registra nella raccolta degli abbonamenti elettorali, che a tutt'oggi sono ben 43 mila, cifra ragguardevole in sé, ma anche in considerazione della estrema brevità del periodo di raccolta, non più di tre settimane.

Tra le federazioni che si sono più distinte in questo lavoro segnaliamo Vercelli, che ha raccolto 470 abbonamenti; Brescia 750, Mantova 560, La Spezia 340, Savona 1700, Venezia 100, Verona 330, Udine 380.

Nonostante l'eccezionale mobilitazione di agenti e carabinieri

Esodo pasquale: 152 morti 18 in più dell'anno scorso

Rispetto al corrispondente periodo del 1971 quest'anno si sono avuti 658 incidenti, 18 morti e 432 feriti in più - Ieri altre vittime in Sicilia e in Puglia - Una speculazione sui «pulcini colorati»

Seicentocinquantotto incidenti stradali in più si sono verificati quest'anno nei quattro giorni a cavallo di Pasqua — cioè dal 31 marzo al 3 aprile — rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso. L'incremento, purtroppo, non riguarda solo gli incidenti ma anche le conseguenze che ne sono derivate per le persone: 18 morti e 432 feriti in più.

Questi dati — che sottolineano ancora una volta il grave limite della «campagna per la sicurezza della circolazione stradale», che ogni anno viene lanciata dal governo in inizio di primavera, quando all'appello agli automobilisti non si accompagnano precise scelte di politica urbanistica e stradale a vantaggio del mezzo pubblico e per un diverso assetto territoriale — si desumono dal comunicato del ministero degli interni. Eccoli: dal 31 marzo al 3 aprile di quest'anno gli incidenti stradali sono stati 4595 contro i 3937 del periodo corrispondente del '71, le vittime 152 contro 134, i feriti 3688 contro 3256.

Anche il volume della circolazione stradale ha registrato un sensibile aumento, impegnando maggiormente le forze della polizia stradale all'opera della quale si deve se il bilancio degli incidenti e delle vittime non è stato più pesante. Sono state contestate 107.428 infrazioni, contro le 99.895 dello scorso anno.

Nel Lazio, ad esempio, dove quest'anno i veicoli in movimento nel lungo «week-end» di Pasqua sono stati circa 300 mila in più rispetto al '71 (2 milioni e mezzo contro 2 milioni e 200 mila), gli incidenti sono stati meno della metà dello stesso periodo dello scorso anno: 287 incidenti con 8 morti e 307 feriti contro 17 morti e 621 feriti del '71. Il compartimento della polizia stradale del Lazio ha operato con 1283 pattuglie e 160 squadre di pronto intervento per un totale di circa 3 mila uomini con la collaborazione di due elicotteri dei carabinieri (nella provincia di Roma i militi dell'Arma hanno contribuito positivamente con ben 500 pattuglie).

Ieri il bilancio si è ulteriormente aggravato con l'aggiunta degli incidenti accaduti nell'ultimo giorno di rientro. All'ospedale Regina Margherita di Messina è deceduto il giovane Fabio Cuzari, di 16 anni, che era rimasto gravemente ferito a causa della uscita fuori strada dell'auto su cui viaggiava, pilotata da Gianfranco Livi, di 24 anni, andata a schiantarsi contro un muretto. Sempre in Sicilia, a Leonforte, la signora Giuseppa Venticinque, madre di sette figli, è stata travolta da uno scooterista che è fuggito. La donna, ricoverata per trauma cranico ed altre lesioni, è deceduta.

Altre due persone sono morte in un incidente accaduto ieri alla periferia di Corato, in provincia di Bari. Le vittime sono un ciclomotorista, Francesco Tarricone, di 43 anni, che non avrebbe dato precedenza ad una «850», e la signora Angela Lamanna, di 44 anni, nata a Cassano Murge, moglie del conducente dell'auto.

La cronaca del «dopo Pasqua» si arricchisce di una nota curiosa: i pulcini colorati. E' diventato di moda da alcuni anni, soprattutto nelle città centro-meridionali, offrire per Pasqua ai bambini questo tipo di regalo colorato e pigolante. Proprio questo «pigolio» insistente ha messo sull'avviso le guardie zoofile della protezione animali di Roma: esso infatti è indice di sofferenza. Si è scoperto così che i pulcini erano stati trattati con vernici a spruzzo, cioè con sostanze coloranti non corrispondenti a quelle consentite dalla Sanità, che resistono di più nel tempo ma causano atroci sofferenze ai piccoli pennuti, che muoiono dopo pochi giorni, e con pericolo di avvelenamento anche della delicata pelle dei bambini che ne sono venuti in contatto.

La vendita dei pulcini colorati, dopo numerosi sequestri e contravvenzioni è sensibilmente caduta. Il prezzo sul mercato era di 200 lire, mentre un pulcino non trattato con la vernice costa meno di 15 lire.

La riduzione doveva scattare il 31 dicembre 1971

Medicinali: il governo non vuole ridurre i prezzi

Il provvedimento nuovamente rinviato al '73 — Un attacco alle Regioni e ai lavoratori autonomi esclusi dall'assistenza farmaceutica

Per la riduzione dei prezzi dei medicinali, che il governo si era impegnato ad effettuare entro il 31 dicembre 1971, siamo ancora in alto mare. Ieri da «ambienti interessati» è giunta notizia che «con ogni probabilità non potrà divenire operante che a 1973 inoltrato».

A giustificazione di questo nuovo incredibile rinvio si ripete che «prima» il CIP (Comitato interministeriale prezzi) dovrà riesaminare uno per uno i prezzi di tutte le 27.000 specialità in commercio, rielaborare un nuovo prontuario e dare almeno sei mesi di tempo alle aziende farmaceutiche per consentire lo smaltimento delle scorte con vecchio prezzo: tutte cose che la legge prescrive dovessero essere fatte entro la fine del '71.

Lo scandalo è nel fatto che ufficialmente viene riconosciuto che i prezzi dei medicinali (che sono sempre stati scandalosamente sproporzionati rispetto ai reali costi di produzione) sono da anni divenuti esorbitanti per la riduzione avvenuta sul mercato di determinate sostanze di base. Le stesse «direttive generali» emanate dal CIPE (Comitato interministeriale programmazione economica) a fine luglio '71 fissavano nella misura del 15% come media la misura della riduzione dei prezzi. Tuttavia il provvedimento, per quanto limitato, non si ha nessuna voglia di vararlo. La scelta è chiaramente politica. I governi di centro-sinistra prima, il monocolore elettorale dc ora, non hanno voluto e non vogliono disturbare i monopoli farmaceutici.

Si tratta, inoltre, di un grave attacco alle Regioni ed agli Enti locali, nel momento in cui, come sta avvenendo in Emilia, Toscana, Umbria, i poteri democratici locali retti dai comunisti e dalle altre forze di sinistra cercano di colmare il vuoto lasciato dalle promesse non mantenute dalla DC dando ai lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) l'assistenza farmaceutica di cui sinora sono stati ingiustamente privati.

La riduzione dei prezzi delle medicine avrebbe potuto alleggerire la enorme spesa farmaceutica delle mutue facendone beneficiare tutte quelle Regioni e quei Comuni che hanno deciso di acquistare direttamente i medicinali per garantire ai lavoratori autonomi l'assistenza farmaceutica. La DC e i monopoli farmaceutici non vogliono né l'una né l'altra cosa.

Un documento ispirato dai più sordidi interessi di classe

IL «PROGRAMMA» DEL MSI SUPPORTO ALLA LINEA DC

Proclamata «disponibilità» per qualsiasi formula che tuteli i privilegi delle forze più retrive della borghesia - Fra le richieste principali l'abrogazione della legge sui fitti rustici e una più drastica selezione nella scuola

Il «programma» del MSI per le elezioni del 7 maggio — pubblicato ieri dal *Secolo d'Italia* — non va ignorato. E' infatti, per molti aspetti «esemplare», e, una volta di più, mette in piena evidenza il contenuto apertamente reazionario, di esplicito sostegno agli strati più arretrati della borghesia italiana, cui s'ispira la linea di questo partito.

Fin dal preambolo si può legge una indicazione eversiva. Questa: «la funzione tipica della destra nazionale, come bastione di opinione pubblica, è una funzione di estrema destra, di destra, di centro-destra e già in misura rilevante di centro». Il discorso è fumoso, ma comprensibile: ogni formula basata sulla difesa degli interessi delle forze reazionarie e conservatrici, dei più sordidi interessi di classe, troverebbe «disponibile» il MSI.

Insomma, dietro una maschera «protestataria» e «meridionalista», dietro la «denuncia» della corruzione d.c., il MSI si qualifica come supporto reazionario della linea di destra della DC.

Date queste premesse, il «programma» che i neofascisti propongono, e per cui esigono «garanzie», è intuibile. Vediamolo, sinteticamente, più da vicino.

Per quanto riguarda l'agricoltura, la richiesta principale è l'abrogazione della «famigerata» legge sull'affitto dei fondi rustici — alla cui elaborazione ed approvazione, com'è noto, il nostro partito i nostri parlamentari, nel corso dell'ultima legislatura, hanno dato un contributo determinante — che riduce in modo sensibile i privilegi della grande proprietà terriera in Sicilia e nelle regioni del Mezzogiorno. Questa è anche la richiesta degli agrari, dei latifondisti, dei redditieri parassiti. Una richiesta che impedisce lo sviluppo dell'agricoltura nel Sud, l'arresto del fenomeno dell'emigrazione e che se tutela un pugno di sfruttatori tende a mantenere metà dell'Italia in una tragica condizione di sottosviluppo. Il MSI l'ha fatta propria, l'ha messa in testa al suo «programma».

Per la scuola il MSI sostiene «il dovere nazionale e sociale» della «selezione». Le masse studentesche vanno trasformate «da aggregato numerico, in un insieme armonico di individualità e personalità umane che, attraverso la propria valorizzazione culturale, liberino se stesse dalla mediocrità collettivistica». Non c'è bisogno di molti commenti: si chiede, in buona sostanza, il ripristino di una scuola *élitaria*, fondata su una più drastica discriminazione di classe.

Violentissimo è l'attacco alla riforma sanitaria. Ogni intervento, infatti, «va considerato nei suoi vari collegamenti col mondo universitario e culturale e con gli aspetti che si collegano agli interessi ed alla sopravvivenza dell'industria farmaceutica». Come si vede, vengono qui sposate le ben note tesi dei «baroni» delle cliniche e dell'industria farmaceutica privata. Lotta ad oltranza contro le tendenze a «pianificare» l'assistenza, contro qualsiasi prospettiva di accordo in tale direzione fra governo e sindacati. Chi vuole potenziare gli ospedali ed avviare un servizio sanitario pubblico in grado di venire incontro alle esigenze effettive dei lavoratori, dei cittadini è «un cinico irresponsabile mentitore» Come si osa proporre una graduale soppressione delle cliniche private, e quindi delle speculazioni sulla salute della gente che in esse si compiono quotidianamente? Certo — lo ammette perfino il «programma» del MSI — in particolare nel Mezzogiorno molti ospedali sono «casolari sporchi adattati a lazzaretti». Ebbene — dicono i fascisti — che cosa volete farci? Proprio per questo «è veramente ridicolo parlare o pensare di sopprimere le cliniche private». Esse servono egregiamente a far guadagnare fior di quattrini a chi specula sulla salute della gente, infatti. Per i «cafoni» meridionali, i «lazzaretti» bastano e avanzano.

Infine, le questioni dell'edilizia abitativa e tributaria. Sulla prima, il MSI patrocina i «diritti» degli speculatori delle aree — nè c'è da meravigliarsene, dato che uno dei suoi punti di forza è costituito dal sostegno dell'«aristocrazia nera» romana — e dei grossi costruttori. Sulla seconda, c'è un goffo tentativo di accattivarsi le simpatie di «ceti medi, professionisti, commercianti, esercenti e risparmiatori». La proposta missina non è certo quella di una più equa distribuzione del carico fiscale fra chi è ricco e chi non lo è, fra chi sfrutta e chi è sfruttato. Il MSI vuole soltanto, invece, che chi ha maggiori disponibilità finanziarie possa sottrarsi ai suoi doveri di fronte alla collettività e disporre a suo piacimento — magari per trasferirlo in Svizzera o per finanziare «complotti neri» — del suo denaro.

in edicola
RIGOLETTO
di Verdi
edizione completa in 4 album e 4 dischi
1° album e 1° disco LP a sole L.1000
LE GRANDI OPERE LIRICHE
Fratelli Fabbri Editori

Approvato il programma

Il PRI avalla la svolta a destra dc

Andreotti per le bombe assolve la DC, ma non parla dei lati oscuri dell'«affare»

Il Partito repubblicano non ha nulla da dire sulla corsa a destra della DC. Esso, anzi, sulla scorta dell'esperienza fatta con l'operazione di centro-destra che ha portato Leone al Quirinale, l'appoggia e la stimola. Questo, in definitiva, il senso della riunione del Consiglio nazionale del PRI, svoltasi ieri. L'on. La Malfa non ha usato una sola parola per distinguere l'atteggiamento del suo partito da quello degli esponenti della destra dc che, negli ultimi giorni, hanno prospettato stabili alleanze con la destra liberale e, addirittura, attacchi ai diritti costituzionali. Il segretario del PRI ha illustrato il documento programmatico del suo partito, che sarà pubblicato oggi. Non ha fatto nessun accenno alla questione delle alleanze del «dopo 7 maggio», ricalcando in tal modo l'atteggiamento della DC. Un «*particolare accento*», ha detto La Malfa, è stato posto «*sulla necessità di ristabilire l'autorità dello Stato democratico, e di tutti i suoi organi di tutela e difesa, dalla magistratura, alle Forze armate*» (i repubblicani chiedono anche il rifiuto di provvedimenti di amnistia). Quanto alle questioni sociali ed economiche, La Malfa ripropone la cosiddetta politica dei redditi. Le grandi controversie del lavoro, secondo il segretario del PRI, dovrebbero essere trattate in seno al CIPE, «*a meno che il ministro del Lavoro non riesca a risolvere tali controverse sulla base delle "condizioni" contenute nel piano*». Il PRI, inoltre, propone una procedura per le rivendicazioni delle varie categorie, che dovrebbero essere prima sottoposte al giudizio degli altri settori. Ai sindacati operai, insomma, dovrebbero essere imposti — secondo il PRI — vincoli di ogni genere; del padronato La Malfa non parla. Al governo Andreotti, infine, La Malfa propone di iniziare fin da ora una indagine sullo stato dell'economia, del bilancio pubblico, ecc.

Il presidente del Consiglio, Andreotti, che ha parlato ieri a Genova, ha detto che il suo governo non si sostituisce ai giudici «*per dire chi sia stato a mettere le bombe*». Di una sola cosa, secondo lui, si può essere sicurissimi, «*che non sono stati i democristiani*». La battuta propagandistica del presidente del Consiglio è profondamente mistificatrice: alla DC, infatti, viene chiesto giustamente conto di come essa ha diretto la macchina dello Stato prima, durante e dopo le faccende delle bombe (sono già agli atti, del resto, alcuni episodi oscuri di collegamento di organi dello Stato con ambienti e gruppi coinvolti nell'affare). Andreotti non dice una parola per giustificare il comportamento delle molte polizie che si sono occupate in questi anni delle bombe; si preoccupa soltanto di assolvere (con un po' di propaganda) la DC.

ECONOMIA — La discussione sul tipo di misure congiunturali da prendere per il rilancio economico ha visto protagonisti di una strana gara a chi offre il boccone più grosso al padronato l'on. Eugenio Scalfari, candidato del PSI in Lombardia, e l'ex ministro socialdemocratico alle Finanze, Luigi Preti. Scalfari ha sostenuto che occorre alleggerire ancora di più tasse e contributi a carico delle imprese; Preti gli ha replicato che la riduzione delle tasse potrebbe favorire soltanto le aziende che hanno già il bilancio in attivo e che rimedio più adatto, secondo lui, è mettere le briglie ai sindacati. Benché la *Relazione sulla situazione economica* abbia dimostrato come il problema essenziale sia quello di migliorare il potere d'acquisto dei lavoratori — e la scelta è fra riduzioni fiscali sui consumi e aumento delle pensioni (o ambedue le cose) — questi personaggi insistono sulla linea che ha portato, attraverso il «decretone», al progressivo aggravamento delle difficoltà economiche del Paese